

A. Cosentino, *Storie di Praga. Un percorso nella cultura ceca*, Hoepli, Milano 2021, pp. 213.

*Storie di Praga* è un volume che propone un panorama della civiltà ceca e della variegata cultura prodotta nell'arco di secoli in Boemia e dintorni a partire dal Medioevo e fino al 1989, anno segnato in tutto il cosiddetto blocco sovietico da una svolta libertaria che per la Cechia, almeno fino ad oggi, si rivela definitiva.

Il volume, piuttosto snello e di fruizione molto agile, è suddiviso in due sezioni quasi equipollenti dedicate rispettivamente ai "secoli passati" (p. 17) e al Novecento. Gli strumenti della notevole opera di sintesi che Cosentino affronta nella sua proposta di percorso culturale sono palesi sin dalla veste tipografica del volume: il testo originale dell'autrice si disloca tra numerose immagini significative (purtroppo stampate in bianco e nero), e ancora maggiore è lo spazio riservato alle citazioni letterarie, di tutte le epoche, tratte da edizioni italiane esistenti o in ampia parte tradotte ex-novo dall'autrice stessa.

La capacità di comunicare in modo efficace e di arricchire la riflessione storico-culturale-letteraria con elementi accattivanti quanto utili fa parte da sempre del *modus operandi* di Cosentino, abituata a rivolgersi con la stessa naturalezza a ricercatori professionisti, studenti universitari e grande pubblico. È così all'insegna del concetto di pluralità culturale, linguistica, etnica, religiosa che Annalisa Cosentino invita i lettori alla scoperta di Praga: "Al centro dell'Europa, all'intersezione del mondo slavo e del mondo germanico, Praga sorge in una posizione favorevole al passaggio e all'incontro di persone ed esperienze appartenenti a lingue e a culture diverse" (p. 3). La capitale boema è il punto di partenza e il fulcro della riflessione che l'autrice compie nell'*Introduzione* al volume, che propone di fatto una carrellata dei principali argomenti trattati, ma che costituisce anche una premessa metodologica volta a chiarire e in parte smentire quelle che ancora oggi sono categorie non applicabili alla civiltà ceca. Il più palesemente improprio è senz'altro il concetto tutto novecentesco di 'nazione', ove "identità linguistica e identità culturale devono corrispondere, essere univoche, non plurali, e devono essere riconducibili a un determinato territorio" (p. 4). Attraverso una efficace serie di esempi nel tempo, che costituiscono l'ossatura della narrazione storica presentata nel libro, l'autrice propone una chiara e comprensibile chiave di lettura della "pluralità" segnalata fin nel titolo. Il regno di Carlo IV con la prima, multietnica *universitas* centroeuropea, da lui fondata; il rivoluzionario movimento hussita, precursore della Riforma protestante; la scuola del maestro Löw; la Boemia seicentesca tra la 'magia' portata da Rodolfo II alla sua corte praghese e le drastiche conseguenze culturali della Controriforma; il Settecento ricchissimo di scienza e arti; il nazionalismo ottocentesco, spiccatamente culturale e filologico, ma caratterizzato da un fortissimo sentimento di appartenenza

austriaca; la Prima repubblica cecoslovacca, che alla nascita era già multiethnica e poliglotta (cechi, tedeschi, polacchi, slovacchi, ucraini); i “rivoli sotterranei in cui si organizza la possente tradizione culturale ceca” (p. 14), tra riformismo e dissidenza in quarant’anni di totalitarismo; le enormi carenze di una classificazione su base linguistica ed etnico/nazionale non solo di figure come Kafka, Hašek, Mahler, Freud (p. 10-11), ma anche di marchi, produzioni, manifatture ancora esistenti (p. 12-13): sono, questi, argomenti che provano nell’intero discorso di Cosentino a demolire alcuni saldi preconcetti che ostano a una comprensione piena della cultura ceca come fisiologicamente permeata dalle altre culture europee sia ad esse permeabile, argomenti che però anche ne illuminano aspetti del tutto peculiari e affascinanti. Oltre a quella di nazione, le ‘storie’ raccontate nel libro pongono grossi e attuali interrogativi sulla nostra idea di lingua, etnia, centro, identità, sollecitando sin dalle prime pagine a cambiare continuamente prospettiva, a non contentarsi di un unico punto di vista. In questo senso risulta utilissima la struttura panoramica del libro così come la provocazione, nell’*Introduzione*, insita nell’uso di tutti gli attributi noti di questa cultura (praghesa, boema, ceca, cecoslovacca), chiariti poi in corso d’opera.

Rilevante, forse perché inevitabile, anche l’omaggio che nell’*Introduzione* l’autrice rende ad Angelo Maria Ripellino, autore probabilmente del più noto libro scritto su Praga a livello internazionale (tradotto anche in ceco). Cosentino trova nello studioso e artista l’incarnazione della “compresenza di anime diverse, come quelle che studia nella cultura praghese messa in scena nel suo libro” (p. 13), ma riconosce nella sua visione di Praga anche la sostanziale intenzione di renderne solo una parte, rifiutandone la “tradizione positiva e razionale” e proponendone un’immagine “mistica”, “misteriosa”, “onirica”, “fantastica quasi quanto la contrada desertica del *Racconto d’inverno* shakespeariano” (p. 14). Una terra dotata di improbabili coste e quindi di confini indefiniti, inafferrabili, che Cosentino prova a disegnare con la saggia consapevolezza di non poter “ambire a una trattazione esaustiva, che richiederebbe molto spazio e il contributo di specializzazioni diverse” (p. 5).

In aggiunta alle numerose, lunghe citazioni letterarie e al corposo apparato iconografico, l’autrice ha l’acutezza di seminare nel libro anche una serie di elementi che ne definiscono ancor più il taglio personale. Tra questi menziono, per non svelarne troppi, solo i cenni ai contatti tra le culture ceca e italiana che da un lato dimostrano ulteriormente la dimensione europea della civiltà boema, dall’altro ne addomesticano in parte i contorni, spesso nebulosi per il lettore italiano non specialista: oltre a Dante che nel *Purgatorio* menziona “Ottacchero” e il suo barbuto figlio Venceslao (p. 22) e a Petrarca, che compì una missione diplomatica a Praga nel 1356 (p. 5), un intero capitolo è dedicato al carteggio tra Agnese di Boemia e Chiara d’Assisi (p. 25-28, di cui metà dedicate a citazioni). Per la contemporaneità l’autrice ricorda, ad esempio, la figura di Jiří Pelikán, che dopo l’invasione militare della Cecoslovacchia il 21 agosto 1968 lascerà il Paese, “si stabilirà in Italia e sarà eletto parlamentare europeo per il Partito Socialista italiano” (p. 183); oppure le conseguenze che lo stesso intervento militare ha sui comunisti italiani, alcuni dei quali abbandonano il partito e fondano “il manifesto” (p. 185); oppure infine il riconoscimento offerto nel 2007 in forma di laurea *honoris causa* dall’università di Udine a Václav Havel, ormai Presidente della giovane Repubblica ceca dopo decenni di dissidenza civica e culturale (p. 195).

Il volume è completato, come nell’uso dell’autrice, da una ricca bibliografia (p. 199-205) che riporta tutte le opere citate e i riferimenti diretti, con l’indicazione aggiuntiva delle bibliografie attualmente esistenti relative a opere tradotte in italiano e agli studi italiani sulla cultura ceca. Chiude questa sezione una breve sitografia, seguita dall’indice dei nomi (p. 207-213).

Un’ultima riflessione merita lo sguardo dell’autrice sulle *Storie di Praga* in relazione ai possibili destinatari. Considerato il pubblico tipico dei libri di Hoepli, universitario o specialista, questo

libro è in tal senso del tutto atipico: di certo è uno strumento utile alla didattica, data anche la carenza nel panorama italiano di opere analoghe, ma al contempo è la storia dell'incontro e del confronto tra questa cultura e chi ne propone un ritratto, il racconto di un'esperienza che è tanto scientifica e professionale quanto intima e appassionata, aperto quindi a una molteplicità di letture e di lettori.

*Gaia Seminara*